

ARRIVEDERCI, PADRE BALLESTERO

Il nostro amato cardinale padre Anastasio Ballestrero, già arcivescovo di Torino, è mancato domenica 21 giugno a Bocca di Magra. Al funerale, che si è svolto nella "sua" Torino, al santuario della Consolata, erano presenti anche tanti diaconi.

Padre Ballestrero era nato a Genova il 13 ottobre del '13. Entrato a 15 anni nell'Ordine carmelitano, fu ordinato sacerdote nel '35. Vent'anni dopo divenne superiore generale dei Carmelitani scalzi. Fu il primo a visitare tutti i conventi nel mondo. Dopo dodici anni come superiore, papa Paolo VI lo volle vescovo a Bari e successivamente, dal '77 all'89, arcivescovo di Torino. Padre Ballestrero è stato anche presidente della Conferenza episcopale italiana dal '79 all'85. Nel convegno ecclesiale di Loreto, nell'85, seppe delineare un'immagine di Chiesa ferma nei principi ma aperta al dialogo.

Il 4 gennaio scorso padre Ballestrero aveva incontrato un folto gruppo di diaconi torinesi al termine degli esercizi spirituali, guidati dal diacono Renato Rossi di Livorno. Le sue parole sono diventate un testamento. Le riportiamo così come trascritte dalla registrazione.

Prima di tutto, benvenuti. Vi ringrazio della visita. Vi ringrazio che abbiate scelto questo luogo per un vostro incontro di formazione, per un incontro di fraternità, per un confronto che, mettendo in comune le esperienze di vita, vi arricchisca vicendevolmente.

Ho voluto bene al diaconato (si commuove). E voglio ancora



bene ai diaconi (battimani). Per aprirvi il cuore vorrei dirvi che cosa ho sognato per voi e per le vostre chiese. I diaconi, già nella Chiesa primitiva, erano i collaboratori dei Vescovi, prima ancora che dei parroci. Dire che abbiamo raggiunto questo vertice, che si sia diffusa una coscienza di collaborazione immediata, diretta con il Vescovo è forse troppo; ma dobbiamo sperare - dobbiamo vivere sperando - che venga il giorno. La collaborazione dei diaconi nella chiesa apostolica che si realizza a fianco dei Vescovi era soprattutto una collaborazione di carità. La carità come veicolo del Vangelo, la carità come premessa ai sacramenti, la carità come esercizio della vita fraterna e nella vita familiare.

Io vi auguro che possiate vedere il giorno in cui anche la scarsità di sacerdoti faccia trovare negli uffici di Curia maggiore spazio alla fertilità dei diaconi. Si devono mettere più diaconi in Curia, sollevando i preti, ad es.: la Caritas diretta dai diaconi, la malattia diretta

dai diaconi, l'amministrazione in mano ai diaconi"

Se abbiamo avuto finora la bella fioritura di diaconi soprattutto dal ceto operaio, dobbiamo aspettarci una fioritura dal ceto medio, dal ceto colto, per avere dei diaconi capaci di assumere in prima persona delle responsabilità. Non pronti solo a fare ciò che il parroco dice, ma a dare l'impronta della comunione e della carità alla nostra Chiesa. Me lo auguro. Prego per questo! Offro un po' delle mie sofferenze per questo.

E in questo tempo non trascurate neppure come diaconi la famiglia. Dovete essere famiglie esemplari nella comunità. I vostri rapporti familiari devono risentire della grazia del diaconato, per diventare esemplari per tutto il popolo di Dio. Ve lo raccomando!

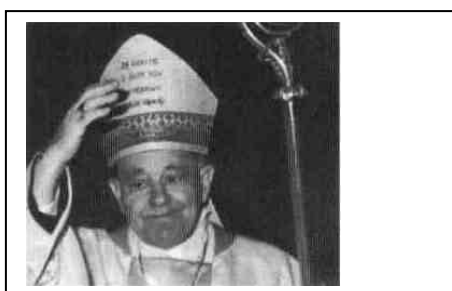
E amate la Chiesa che vi ha accolto. Questa diletta Chiesa (si commuove) di Torino. Condividete le pene della diocesi. Sappiate dire al vostro Vescovo e ai vostri preti ciò che diceva S. Lorenzo diacono a Papa Sisto: "Dovunque tu vada io sarò con te". Ce n'è bisogno! E pregate un po' per me.

Vivete con pazienza il tempo presente. Compatitevi con carità. Aiutatevi con generosità. Crescete nella fede, nella speranza che apre il cuore, nella carità fraterna, che rende preziosa la vita. Avete capito?

Allora vi benedico con tutto il cuore. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

AMORE RICAMBIATO

Quante domande timorose ci eravamo fatti alla notizia della nomina di mons. Ballestrero a successore del cardinale Pellegrino. Vorrà i diaconi? Ne ordinerà ancora? Quale rapporto avrà con noi? Ci siamo dovuti ricredere subito, fin dal primo incontro il giorno del suo ingresso in diocesi. Sono state tante, poi, le occasioni per trovarci con lui e per ricevere dalle sue parole illuminate la spinta per continuare nel nostro servizio. Abbiamo toccato con mano che ai diaconi lui voleva bene sul serio.



Ce l'ha dimostrato infinite volte: venendoci a trovare a Usseglio e fermandosi con noi tutto il tempo che il suo ministero glielo consentiva, e in tutte le occasioni in cui lo incontravamo.

Quanti ricordi. Una sera, durante la novena alla Consolata, nel cortile del santuario, disse a un gruppetto di noi: "Imparate a dire subito sì al vostro vescovo. Quanta fatica in questi giorni, prima che un sacerdote mi desse il suo assenso per assumere una parrocchia difficile". E ancora: "Voi avete la fortuna di vivere in mezzo alla gente. Non lasciate cadere le occasioni di persone che, sapendo che voi siete diaconi, aspettano da voi un cenno, un'attenzione per aprire il loro cuore. Io vi sono vicino con il pensiero e con la preghiera".

Arrivando a Torino, trovò soltanto 16 diaconi permanenti. Ne ordinò 70 e con un'ottica profetica, li utilizzò a 360 gradi nella pastorale diocesana, affidando ad alcuni la responsabilità della guida di piccole comunità o utilizzando le loro competenze

professionali in uffici di Curia. Padre Ballestrero fu sempre sollecito e attento al ministero diaconale, preoccupandosi della formazione culturale e spirituale. Per noi, era una festa incontrarlo e qualche volta, proprio come si fa con un familiare, dimostrargli il nostro affetto con accenni scherzosi, quando si informava della nostra salute e della nostra famiglia.

I ritiri da lui guidati, le omelie durante le ordinazioni e in altre occasioni sono un testo che non solo va conservato gelosamente, ma anche valorizzato. C'è tutto il suo cuore di padre e di pastore, che affiora continuamente per darci occasioni di crescita e indicazioni preziose di vita pastorale.

Da quando, nell'89, lasciò la diocesi per ritirarsi a Bocca di Magra, i suoi diaconi non persero l'opportunità di andarlo a trovare e per scrivergli in occasione di particolari ricorrenze. Ancora una volta, lo scorso 4 gennaio, ci si incontrò con lui. Le sue condizioni di salute stavano peggiorando. Nonostante tutto, ci accolse in un clima di festosa commozione e ci riservò parole speciali, come se si trattasse di testamento. E così è stato. Di lui serberemo il ricordo più caro e sarà sempre presente nelle nostre preghiere, per tutto il bene che ha saputo regalarci a piene mani. Il Signore gli conceda il premio riservato ai servi fedeli e buoni.

Enrico Periolo

UN RICORDO DI AFFETTO E DI STIMA

Il cardinal Anastasio Ballestrero, che tanto ha amato il clero torinese, ebbe cure particolari, anche lungimiranti nei confronti dei diaconi permanenti, già presenti in buon numero al momento del suo ingresso in diocesi. Fu per loro padre amoroso e sollecito.

I suoi discorsi, le sue omelie nei vari incontri e nei ritiri sono sempre state perle preziose, che poi i formatori riprendevano, per ricavarne frutti di spiritualità e indicazioni pastorali.

Era attento al discernimento nella accoglienza degli aspiranti e dei candidati al diaconato e poi seguiva sempre, con grande e sapiente paternità, ogni diacono nei vari impegni e ministeri. Dal 1978 al 1988 ne ordinò 70, che s'aggiunsero ai 16 già ordinati dal cardinal Pellegrino.

Il legame di ricordo e di stima del cardinal Ballestrero con i diaconi torinesi non venne meno, anche quando il cardinale, per le condizioni di salute e i raggiunti limiti di età, lasciò la diocesi per ritirarsi a Bocca di Magra. Ci furono, nel tempo, vari incontri pastorali e a gruppi, che culminarono in quello del 4 gennaio di quest'anno, che assunse un valore speciale, quasi testamentario.

Dopo alcune brevi ma forti considerazioni sul ruolo dei diaconi, convenuti a Bocca di Magra per un corso di esercizi spirituali, un programma preciso, ancora più essenziale perché veniva da una persona segnata nel fisico da profonda sofferenza: "Vivete con pazienza il tempo presente, compatitevi con generosità, crescete nella fede, nella speranza che apre il cuore, nella carità fraterna, che rende preziosa la vita".

Circa sei mesi prima della sua scomparsa, il cardinal Ballestrero lasciava così un testamento spirituale ai diaconi permanenti della diocesi di Torino. Certamente i diaconi non potranno non portare nel cuore queste parole ispirate da un pastore, che ha vissuto intensamente la sua vocazione carmelitana alla contemplazione, pur partecipando con grande passione alle vicende della Chiesa e del mondo contemporaneo.

don Domenico Cavallo

da "La Voce del Popolo", 19 luglio'98